

Mi considero disonorato, ma non vedo l'onore degli altri

A leggere la lettera di Valter Lavitola uno pensa semplicemente: ecco il disonore, sono disonorato, siamo tutti senza più onore. Spero che sia falsa, che sia deformata, che la sequela dei fatti non corrisponda alla realtà e alle intenzioni sue e del suo committente Berlusconi. Lo spero con qualche ipocrisia, perché non è inverosimile il racconto del faccendiere ospitato a corte con folle imprudenza, le versioni dei "malamente" hanno sempre un tratto realistico bestiale. Ma in queste faccende bisogna andarci con i piedi di piombo, non si conoscono conversazioni e lettere e follie varie che potrebbero emergere nelle relazioni pericolose che molti politici di primo piano intrattengono con uomini "de panza", con gente che ha il pelo sullo stomaco necessario per fare le peggiori cose della politica impastata di sangue e di sterco, come diceva Rino Formica.

Il mio onore lo considero perduto, mi sento giù giù nell'inferno, ma non vedo sfolgorare l'onore degli altri, non vedo il loro paradiso. Un certo Pallaro in rappresentanza degli italiani all'estero (anche questa ci hanno combinato: gli italiani all'estero!) contribuì a far cadere il secondo governo Prodi a vantaggio di Berlusconi, e sarebbe stato oggetto di persuasive attenzioni di Lavi-

tola per conto dell'allora capo dell'opposizione; va bene, disonore e vergogna, ma quando il suo voto aveva fatto nascere quel governo, rendendo possibile la maggioranza al Senato, chi aveva parlato con lui in Argentina, chi aveva messo la vaselina necessaria per lubrificare l'operazione che stavolta andava a svantaggio di Berlusconi, perdente per poche migliaia di voti e sospettoso di un risultato combinato? Lavitola comprava per conto di Berlusconi coscienze adamantine, che erano degne di un monumento equestre quando remavano contro di lui? Oppure le cose sono un poco più complicate, come le coscienze peraltro? Mah, le verisimiglianze sono da incrociare, e l'onore perduto forse non esisteva, ciò che alla fine potrebbe lusingamente consolarmi. Anche se solo fino a un certo punto.

Lo stesso si dica per la casa del cognato di Fini a Montecarlo. Non ce ne siamo mai occupati in queste colonne, quello scandalo o storiaccia ci è sempre sembrato un cattivo affare, a parte il cognato che l'affare lo ha fatto, e mica male, prendendosi sottocosto un appartamento lasciato in eredità a un partito "per il bene della causa". Ora il presidente della Camera dice a Lilli Gruber che i servizi segreti lo avevano imbeccato sul fatto che la cartuccella

fornita da Lavitola come documento ufficiale della repubblicchina bananiera è un falso titolo di compravendita, ma sembra curioso che sia falsificabile anche la notoria disponibilità dell'appartamento per il Tulliani, e nel diritto romano "per quanto riguarda il possesso l'occupazione è un buon titolo". Comunque a pirata pirata e mezzo: Berlusconi considerava pazzamente il controscambio di Fini nel suo partito una tresca da ribaltone in combutta con procure e servizi segreti, e forse mobilità il più improbabile 007 del mondo, il Valterino, contro quei servizi che lavoravano per il presidente della Camera, almeno a suo dire.

Non voglio trovare scuse. L'onore è perduto. Da subito, dal momento in cui Lavitola, che è un buon cristiano fatto apposta per le cattive azioni da libro cuore, entra in scena con tutti gli onori (pochini, per la verità, e adesso gli tocca una infame galera preventiva per stroncarne la gagliarda resistenza). Ma vorrei sapere, così, come residuo di curiosità umana da parte di un disonorato, chi aveva convinto il Pallaro, a Buenos Aires, a far nascere il governo Prodi. E che ci faceva il presidente della Camera a colloquio con i servizi segreti sulla questione, invero piuttosto personale, della situazione abitativa del cognato. Saperlo vorrei. 

